

Scosse. Dopo Franceschini e Bersani, il centrosinistra cerca il terzo uomo per la segreteria. Il sindaco di Venezia si schiera per la rinascita del Nord

«lo voto Chiamparino»

Massimo Cacciari sogna una sinistra formato Lega: «Bisogna rompere l'asse romano-pugliese. Questa è l'ultima chance»

di Riccardo Paradisi

E così c'è anche una terza opzione nel Pd sotto stress in vista del congresso di ottobre. A rompere lo schema del derby veltroniano-dalemiano, che prevedeva il confronto secco tra Dario Franceschini e Pierluigi Bersani, c'è l'entrata in campo di Sergio Chiamparino, la variabile del nord nel grande gioco romano-pugliese per la segreteria democratica.

Certo il sindaco di Torino non ha ancora sciolto la riserva della sua candidatura, ma ha detto già chiaramente che se entrerà in gara lo farà per vincere non per partecipare. Una candidatura di cui è bastato l'annuncio per agitare ulteriormente le acque democrat già solcate dalle correnti. Dietro Franceschini quella degli ex popolari con l'apporto di Fassino e Veltroni e dietro Bersani quelle degli ex Ds con il sostegno di Letta, Bindi e Follini. Ma se appunto ci fosse l'opzione Chiamparino ci sarebbe anche chi, già schierato, riorienterebbe le sue preferenze. Come Mercedes Bresso, presidente della Regione Piemonte: «Se può essere un modo per superare le divisioni, sono molto favorevole alla candidatura di Sergio Chiamparino alla guida del Pd. È noto che io sono per Bersani, ma se i candidati fossero tre e ci fosse anche

il sindaco di Torino sceglierei Chiamparino. Si intende di economia, e porterebbe ai vertici del partito una concretezza che a volte i segretari non hanno». Massimo Cacciari, sindaco di Venezia e coscienza critica tra le più aspre di questo Pd, è tra i più convinti sostenitori della candidatura del sindaco di Torino alla segreteria. Per motivi di pragmatismo ma soprattutto di «collocazione geopolitica». «Il Congresso del Pd lo si dovrebbe fare presto e bene – dichiarava Cacciari meno di una settimana fa – con dei programmi chiari da parte dei candidati. Soprattutto per quanto riguarda le ragioni della nostra sconfitta in regioni chiave come quelle del Nord». Dunque la soluzione ai problemi del Pd potrebbe essere per lei il sindaco di Torino? «Con la candidatura di Chiamparino ci

sarebbe un'importante novità – dice Cacciari ragionando con *liberal* – sia per l'esperienza sia per la collocazione geopolitica di questa figura. Che consentirebbe finalmente al nord di affacciarsi su una partita romano-pugliese che si sta giocando da anni dentro il Pd e che esclude le regioni settentrionali, con i risultati che abbiamo tutti di fronte agli occhi». Cacciari è convinto che se ci fosse stato un segretario più nordista molte situazioni che si sono decise sul filo di lana, come la provin-

cia di Milano, avrebbero avuto un esito diverso. Ma un Pd con un baricentro al nord, per temi e battaglie, avrebbe rischiato,

secondo alcuni interni al Pd, di appiattirsi su posizioni leghiste. «Idiozie al cubo – replica Cacciari – analisi che dimostrano i limiti e l'arretratezza culturale e politica di un settore della dirigenza del Pd. Io, Penati (presidente uscente della Provincia di Milano Ndr) e Chiamparino insistiamo nel dire che con una struttura del Pd al nord si sarebbero portati a casa risultati diversi da quelli che sono stati ottenuti».

Chiamparino è un uomo del nord ma non è un ragazzino. Fa parte della generazione che Cacciari dice aver fallito e che ora avrebbe il dovere di fare un passo indietro. Dunque? «È ve-

ro, Sergio non è un ragazzo. Ma non è nemmeno uno che si è consumato e logorato in battaglie d'apparato. E poi io penso che la candidatura di Chiamparino possa attrarre molte di queste energie nuove e giovani che sono nel Pd. Non credo che Franceschini avrebbe il monopolio di questo settore».

Anche se di Franceschini Cacciari non ha una pessima opinione: «È stato catapultato dalla mattina alla sera, dopo le dimissioni di Veltroni, al verti-



ce del Pd, in una situazione molto difficile. Non poteva fare altro che condurre una campagna per salvare il salva-

bile. Alcune condizioni di contesto lo hanno aiutato. Non le veline, ma la crisi economica, che ha pesato più di Noemi Letizia sul Pdl. Contingenze che hanno favorito una tenuta. Nessuno avrebbe potuto fare di più. Nessuno poteva chiedere a Franceschini di fare di più». Ma adesso la fase dei segretari da campagna elettorale dovrebbe essere chiusa. Ora, secondo Cacciari, servono scelte politiche e programmatiche di consistenza strategica: «Chiamparino è una candidatura positiva in questo senso, che arricchisce l'offerta Pd in termini di immagine e in termini geopolitici. Certo, farcela con le corazzate Franceschini Bersani sarà dura. Ma è importante che Sergio ci sia». Ancora più importante di una candidatura nuova, nordista e dinamica come quella di



Chiamparino sarebbe per il Pd una cultura politica adatta ai tempi. E tornare a studiare per averla. «Se non si inizia a impostare il problema di una cultura politica ora quando dovremmo farlo? Qual è la nostra idea di Europa? Qual è la nostra posizione sui grandi temi della bioetica? E sulla scuola? A parte denunciare i tagli vogliamo dirlo che tipo di scuola vogliamo, con quali contenuti, con quale criterio di selezione dei professori?».

Ma una cultura politica non è un lusso in un momento in cui per il Pd l'imperativo principale è vivere, non filosofare? «Mi pare che sia la stessa gravità della crisi a imporci di salire un po' più in alto. Non si tratta di essere filosofi. Si dovrà pure prendere in esame la crisi delle istituzioni democratiche anche in Occidente o vogliamo andare avanti a demonizzare gli effetti di questa crisi come il populi-

simo? L'augurarsi che il Pd affronti le sue questioni equipaggiato di una cultura politica mi sembra un auspicio intonato al più crudo realismo».

E la cultura politica che Cacciari ha in mente prevede una fuoriuscita definitiva dalla vecchia cartografia politica: «Destra, centro, sinistra: la prima questione da capire è che queste determinazioni spaziali statiche sono naufragate, si trovano ormai soltanto nel

“ Sergio non è un ragazzo. Ma non è nemmeno uno che si è consumato e logorato in battaglie d'apparato. Può attrarre le nuove energie del partito ”

vocabolario dell'italietta. È saltato tutto. La sinistra avrebbe potuto capirlo col crollo del muro di Berlino, poi con Tangentopoli. Le occasioni che ti fanno capire che è ora di cambiare non sono infinite». E quella di ottobre in effetti potrebbe davvero essere l'ultima. Prima che il Pd, come dice il sindaco-filosofo di Venezia, si trasformi in un partito appenninico.